

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

**Matteo Battistini (2021): Middle-Class Revolution. La classe media americana come categoria ideologica della teoria della modernizzazione, Ricerche di Storia Politica, (1): 7-16**

The final published version is available online at:

<https://dx.doi.org/10.1412/100462>

Rights/License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it>)

**When citing, please refer to the published version**

Matteo Battistini

## MIDDLE-CLASS REVOLUTION: LA CLASSE MEDIA AMERICANA COME CATEGORIA IDEOLOGICA DELLA TEORIA DELLA MODERNIZZAZIONE

### MIDDLE-CLASS REVOLUTION: THE AMERICAN MIDDLE CLASS AS IDEOLOGICAL CATEGORY OF MODERNIZATION THEORY

Nella prospettiva della *intellectual history* il saggio ricostruisce come le scienze sociali statunitensi abbiano affrontato la crisi della classe media americana nella grande depressione degli anni Trenta delineando una categoria ideologica di *middle class* che negli anni Cinquanta e Sessanta è stata posta alla base della teoria della modernizzazione plasmando la politica estera statunitense nei confronti dell'America Latina: *middle class* diventava un'arma politico-culturale dell'arsenale democratico statunitense impiegato per vincere la Guerra fredda, nello stesso tempo rilevava limiti e contraddizioni di una politica della modernizzazione che subordinava i processi di democratizzazione a motivi di interesse economico, sicurezza nazionale e dominio imperiale.

From the perspective of intellectual history, the essay reconstructs how the U.S. social sciences faced the crisis of the American middle class in the Great Depression of the 1930s, outlining an ideological category that in the 1950s and 1960s became the basis of modernization theory and shaped U.S. foreign policy towards Latin America: middle class became a political-cultural weapon of the U.S. democratic arsenal employed to win the Cold War, at the same time it detected limits and contradictions of a policy of modernization that subordinated the processes of democratization to reasons of economic interest, national security and imperial domination.

Keywords: Middle Class, Social Sciences, Modernization, Alliance for Progress, United States, Latin America

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

**Matteo Battistini, Middle-Class Revolution. La classe media americana come categoria ideologica della teoria della modernizzazione, in "Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica" 1/2021, pp. 7-16**

The final published version is available online at: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1412/100462>

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

Matteo Battistini, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Bologna, Strada Maggiore 45, 40125, Bologna – [m.battistini@unibo.it](mailto:m.battistini@unibo.it)

Dopo il viaggio in America Latina compiuto fra il 12 febbraio e il 3 marzo 1961 lo storico Arthur Schlesinger presentò al presidente Kennedy un report nel quale enunciava alcuni dei lineamenti fondamentali dell'Alleanza per il Progresso che sarebbe stata lanciata il 13 marzo<sup>1</sup>. Il memorandum del 10 marzo 1961 spiegava che l'America Latina era «impegnata in modo irrevocabile in un tentativo

---

<sup>1</sup> Address by President Kennedy at a White House Reception for Latin American Diplomats and Members of Congress, Mar. 13, 1961.

di modernizzazione» che poneva le nazioni dinnanzi a un contorto nodo storico che stringeva le modernità occidentale e sovietica in una Guerra fredda che, se era esplosa dentro e per l'Europa, stava diventando globale: la modernizzazione avrebbe avuto luogo attraverso una «rivoluzione della classe media» oppure per mezzo di una «rivoluzione operaia e contadina». Questo era il tragico scenario che gli Stati Uniti dovevano affrontare per rispondere alla «competizione senza precedenti» proveniente dall'Unione Sovietica. Sebbene il consigliere speciale del presidente ritenesse che la «principale barriera» alla rivoluzione della classe media fosse costituita da un'oligarchia terriera che costringeva «metà della popolazione in povertà» impendendo «industrializzazione, crescita economica e mobilità sociale», il riferimento polemico del memorandum era lo stesso governo statunitense. Schlesinger riprendeva le tesi che Millikan e Rostow avevano esposto nel 1957 per denunciare l'incapacità dell'amministrazione repubblicana di andare oltre il contenimento, superare l'ossessione del pareggio di bilancio e riconoscere il ruolo che lo Stato avrebbe dovuto svolgere per dirigere la modernizzazione (non solo) dell'America Latina verso la società del consumo di massa: l'ultimo stadio della storia mondiale che gli Stati Uniti avevano raggiunto attraversando l'età delle riforme.

Lo storico del progressismo – e del suo compimento nel *liberalism* del secondo dopoguerra – prendeva le distanze da una politica estera limitata alla creazione delle condizioni di breve periodo favorevoli agli investimenti del capitale privato. L'azione di Washington era giudicata priva di una complessiva strategia sociale e politica e inaccettabile moralmente perché faceva leva su regimi dittatoriali o comunque non democratici. Se il governo appariva uno strumento in mano al business americano perché aveva mantenuto le nazioni latino-americane in una condizione di «servitù coloniale» volta all'esportazione di risorse e beni primari funzionali alla produzione a stelle e strisce, la «reazione in favore del comunismo» non doveva stupire. Non andava spiegata come «risentimento sociale» di popolazioni ancora immature perché il comunismo forniva una «tecnica rapida e certa di modernizzazione». Per avere successo, il contenimento doveva sostenere il progresso politico, economico e sociale dell'America Latina<sup>2</sup>.

Le sue popolazioni non avrebbero mai dovuto dubitare della missione democratica statunitense. L'amministrazione Kennedy doveva sostenere i *middle-class parties* che rigettavano il «violento radicalismo» delle classi operaie e condannare «la soppressione dei diritti popolari» perché la rivoluzione della classe media andava condotta «con mezzi democratici». Doveva fornire assistenza finanziaria e tecnologica all'industrializzazione, favorire la redistribuzione delle terre per incrementare la produttività delle aziende agricole e la loro integrazione nel mercato interno e internazionale, promuovere riforme del sistema fiscale nella direzione di una tassazione progressiva sul reddito. Una specifica politica sociale per l'edilizia, la sanità e l'istruzione pubblica doveva infine fornire un «sostegno logistico» alla «nuova classe media»: un soggetto chiamato a ricostruire il continente, non a immagine e somiglianza della «nazione materialista» che una certa critica scientifica e opinione pubblica dentro e fuori gli Stati Uniti stigmatizzavano come «paradiso dei Babbitts» (dell'impiegato alienato ed eterodiretto), bensì integrando le «culture tradizionali delle repubbliche sorelle» nel campo egemonico occidentale. Queste erano le politiche che avrebbero favorito la «rivoluzione pacifica» che Kennedy annunciava contro la minaccia della «rivoluzione proletaria»<sup>3</sup>.

Nel memorandum troviamo dunque sintetizzato il carattere scientifico, ideologico e storico che la storiografia ha attribuito alla modernizzazione ricostruendo il decisivo impatto che gli scienziati sociali ebbero nel delineare la politica di Washington. La teoria della modernizzazione traeva linfa dalla scienza economica che nella prima metà del Novecento aveva indicato nel consumo la chiave per favorire l'aumento di produttività e reddito attraverso l'intervento dello Stato. Attingeva alla

---

<sup>2</sup> *Memorandum from the President's Special Assistant (Schlesinger) to President Kennedy*, Washington, Report, Mar. 10, 1961, in Kennedy Library, Schlesinger Papers, White House Files, Latin America; M.F. Millikan, W.W. Rostow, *Proposal: Key to an Effective Foreign Policy*, New York, Harper & Brothers, 1957; R. Hofstadter, *L'età delle riforme. Da W. Bryan a F.D. Roosevelt* [1955], Bologna, il Mulino, 1962.

<sup>3</sup> *Memorandum from the President's Special Assistant (Schlesinger) to President Kennedy*, cit.

letteratura della sociologia progressista che, dal suo approccio empirico fino alla scuola funzionalista, aveva affinato lo studio della stratificazione sociale per cogliere nella mobilità ciò che affievoliva le gerarchie di classe e razza. Dialogava con la nuova scienza politica del comportamentismo che durante la guerra aveva analizzato le opinioni pubbliche per elaborare politiche di propaganda interna e internazionale. Collaborava con i nascenti studi di area che misuravano lo sviluppo delle diverse regioni del mondo sul metro della tradizione liberale statunitense<sup>4</sup>.

La modernizzazione definiva in questo senso un campo di ricerca unificato e una comune agenda politica, un'ideologia inscindibile dalla cultura eccezionalista del *liberalism* che le scuole storiche del progressismo e del consenso avevano consolidato ricomponendo le fratture sociali e razziali della democrazia americana in una narrazione lineare e trionfale. La storia nazionale forniva un esempio imprescindibile al quale economisti, sociologi e scienziati politici attingevano per produrre un «effetto dimostrativo»<sup>5</sup> ovvero per presentare la modernizzazione come un processo naturale e armonioso, non influenzato da motivi di interesse economico, sicurezza nazionale e dominio imperiale. Se questo era l'apporto scientifico e ideologico dello storico consigliere del presidente, il suo continuo riferimento alla rivoluzione della classe media non era affatto casuale, neanche meramente retorico. Come vedremo, *middle class* costituiva una formula analitica di definizione e legittimazione della modernizzazione che le scienze sociali avevano elaborato nella prima metà del secolo per identificare dinamiche storiche funzionali al governo democratico di una società conflittuale.

### **La modernizzazione della classe media americana e la sua missione storica**

Se nel tornante di secolo la scienza economica del marginalismo aveva rigettato il liberalismo ottocentesco per schiudere le porte del mercato nazionale alle politiche di riforma che individuavano nel consumo la chiave di volta per la mobilità sociale, fu soprattutto la scuola storica e istituzionalista a ripensare l'economia politica classica come una scienza della e per la classe media. Il sociologo ed economista John Commons non definiva soltanto un approccio pragmatico allo studio del governo per cui lo «Stato in realtà» non era altro che «funzionari in azione». In qualità di esperto impegnato in diverse commissioni governative, egli studiava anche le trasformazioni della produzione alla ricerca di una nuova classe media, non più proprietaria bensì dipendente. Nel saggio *Is Class Conflict in America Growing and Is It Inevitable?* (1908) rilevava la presenza di un numero crescente di nuove figure del lavoro (dai manager agli impiegati) e la possibilità per l'operaio qualificato di diventare sovrintendente. Su questa base affermava che la meccanizzazione dell'industria da un lato «muoveva verso la solidarietà di classe», dall'altro «offriva gli strumenti per aggirarla». Non soltanto perché gli impiegati non partecipavano alle rivendicazioni operaie, ma anche perché l'organizzazione del lavoro favoriva promozioni che consentivano al lavoratore manuale di fare *career*. Pur non utilizzando la categoria *middle class*, Commons classificava queste figure come «pubblico»: una «classe terza» rispetto al conflitto fra capitale e lavoro<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Fra le pubblicazioni più recenti: J.F. Taffet, *Foreign Aid as Foreign Policy. The Alliance for Progress in Latin America*, New York, Taylor & Francis, 2007; N. Gilman, *Mandarins of the Future: Modernization Theory in Cold War America*, Baltimore, Johns Hopkins Press, 2003; M.E. Latham, *Modernization as Ideology. American Social Science and Nation Building in the Kennedy Era*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2000; Id., *The Right Kind of Revolution. Modernization, Development, and U.S. Foreign Policy from the Cold War to the Present*, Ithaca, Cornell University Press, 2011; D. Ekbladh, *The Great American Mission. Modernization and the Construction of an American World Order*, Princeton, Princeton University Press, 2010. Cfr. M. Del Pero, *Gli Stati Uniti, i limiti e i dilemmi della modernizzazione*, in «Ricerche di storia politica», 2 (2014), pp. 187-196; O.A. Westad, *La Guerra fredda globale. Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e le relazioni internazionali del XX secolo*, Milano, il Saggiatore, 2015; F. Romero, *Storia della Guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009.

<sup>5</sup> W.W. Rostow, *The Stages of Economic Growth*, in «The Economic History Review», 1 (1959), pp. 1-16, 5; Id., *The Stages of Economic Growth. A Non-Communist Manifesto*, Cambridge, Cambridge University Press, 1960, pp. 26, 89, 106. Cfr. M.E. Latham, *Ideology, Social Science, and Destiny: Modernization and the Kennedy-Era Alliance for Progress*, in «Diplomatic History», 2 (1998), pp. 199-229.

<sup>6</sup> J. Commons, *Is Class Conflict in America Growing and Is It Inevitable?*, in «American Journal of Sociology», 6 (1908), pp. 756-783, 758-761, 764. Cfr. M. Battistini, *L'introvabile middle class: la ricerca dell'ordine del progressismo*

La sua analisi influenzava lo statistico Alba Edwards, impiegato fra anni Dieci e Trenta come agente speciale del Census Bureau per la classificazione delle occupazioni. In vista del censimento del 1920, Edwards intraprendeva uno studio comparato delle statistiche europee attraverso cui elaborava un metodo che ripartiva le occupazioni «sulla base dell'intelligenza» del lavoratore. Mentre il lavoro intellettuale era ripartito per professioni in modo da cogliere l'aumento degli impiegati, il lavoro manuale era classificato per competenze a seconda della formazione ricevuta o dell'apprendistato svolto. Così, la categoria di *laborer* veniva scomposta: distinguere tra lavoratore qualificato, semi-qualificato e non qualificato rendeva possibile isolare gruppi sociali distinti dalla classe operaia. In questo modo la *collar line* che aveva separato operaio e colletto bianco non costituiva un «confine rigido», rappresentava piuttosto una nuova frontiera di mobilità sociale che acquisiva valenza politica con il New Deal. Nella seconda metà degli anni Trenta, nel disordine sociale determinato dal movimento del *sit-down strike*, Edwards prognosticava l'ascesa di una classe media che avrebbe cancellato la tremenda immagine pubblica che la depressione proiettava sulla società:

La nostra società non potrà più essere rappresentata come una piramide con un grande gruppo non specializzato come base e un piccolo gruppo professionale come vertice [...] ci sarà una concentrazione di lavoratori in una grande classe media, che comprende il gruppo impiegatizio, il gruppo dei qualificati e il gruppo dei semi-qualificati<sup>7</sup>.

La scienza statistica identificava quindi nella classe media il centro nevralgico della questione sociale e l'imperativo morale della riforma. Il New Deal avrebbe indirizzato un processo di sviluppo economico e sociale che altrimenti avrebbe potuto seguire il disordinato movimento della società imposto dalla mobilitazione operaia. *Middle class* organizzava una specifica semantica scientifica per l'amministrazione e un'inedita semantica politica della modernizzazione che indicava un futuro diverso nell'opportunità storica di ascesa individuale e collettiva attraverso il consolidamento del governo democratico. Questo era l'obiettivo indicato dai *new dealer*. Rexford Tugwell affermava che la capacità di consumo del lavoro professionale e qualificato avrebbe condotto l'economia fuori dalla crisi. Adolf Berle spiegava invece che Roosevelt sarebbe diventato «il più grande presidente della storia» perché, contro le minacce della «rivoluzione rossa» e del «fascismo nero», affrontava la depressione con il «tipico spirito americano», facendo cioè ricorso alla «teoria della grande classe media». Questa era la «nuova rivoluzione americana»: non «mettere sul trono il proletariato», ma «abolirlo» ovvero «renderlo non necessario elevandolo a una condizione differente». Stuart Chase spiegava inoltre che tecnici e ingegneri avrebbero preso il «controllo della produzione» in nome della «classe media». George Soule celebrava infine «l'ascesa al potere di una nuova classe media» impegnata «in una pianificazione sociale di successo». Questo era anche l'obiettivo che Roosevelt enunciava quando il giorno precedente il Labor Day del 1936 dichiarava: «Non c'è divisione tra impiegati e operai [...] Domani, Festa del Lavoro, appartiene a tutti noi. Domani, Festa del Lavoro, simboleggia la speranza di tutti gli americani. Chi la chiama festa di classe sfida l'intero concetto di democrazia americana<sup>8</sup>».

---

*americano*, in R. Baritono, M. Ricciardi (a cura di), *Strategie dell'ordine: categorie, fratture, soggetti*, Scienza & Politica, Quaderno n. 8, 2020, pp. 187-206; R. Baritono, *Ripensare lo Stato: scienze sociali e crisi politica negli Stati Uniti fra Otto e Novecento*, in «Ricerche di storia politica», 3 (2013), pp. 301-318.

<sup>7</sup> A.M. Edwards, *Classification of Occupation*, in «Publications of the American Statistical Association», 94 (1911), pp. 618-646, 620-636; Id., *Social Groups of the United States*, in «Publications of the American Statistical Association», 118 (1917), pp. 643-661, 644-646, 659-660; Id., *Composition of the Nation's Labor Force*, in «The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science», 1 (1936), pp. 10-20, 19.

<sup>8</sup> R.G. Tugwell, *The Ideas Behind the New Deal*, in «New York Times», July 16, 1933, p. 2; A.A. Berle, *The New Deal and Economic Liberty*, in «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», n. 178, 1935, pp. 37-47 e Id., *The Social Economics of the New Deal: Berle Interprets the Philosophy of the New Deal*, in «New York Times», Oct. 29, 1933; G. Soule, *The Coming American Revolution*, London, Routledge, 1934, pp. 207, 278-281; S. Chase, *A New Deal*, New York, Macmillan, 1932, pp. 153-155; Id., *The Economy of Abundance*, New York, Macmillan, 1934, pp. 229-292 e Id., *A New Deal for America: The Road to Revolution*, in «The New Republic», July 6, 1932; F.D. Roosevelt, *Fireside Chat*, Sept. 6, 1936.

*Middle class* era dunque parte dell'arsenale democratico con cui lo Stato conduceva la sua battaglia ideologica contro un conflitto sociale e politico animato per un verso dalle voci populiste di destra, per l'altro dalla presenza di militanti comunisti nel movimento operaio<sup>9</sup>. Nel 1935 Lewis Corey – nato Luigi Carlo Fraina in provincia di Salerno nel 1892, fondatore nel 1919 del Partito comunista degli Stati Uniti come Louis Fraina, divenuto *liberal* antistalinista durante la Seconda guerra mondiale e successivamente perseguitato dal maccartismo per il suo passato comunista – pubblicava *The Crisis of the American Middle Class*, volume nel quale argomentava che la proletarizzazione del lavoro impiegatizio era il segno di un allineamento politico tra il lavoro *blue collar* e *white collar* sotto il simbolo marxista della lotta di classe. Sebbene sia difficile stabilire se la sindacalizzazione stesse andando in quella direzione, è rilevante sottolineare che scienziati sociali e politici erano pubblicamente impegnati per ripristinare quello che consideravano essere l'imprescindibile nesso liberale tra classe media e democrazia che oltreoceano era saltato con l'affermazione di fascismo e comunismo. Fra questi era Harold Lasswell, il principale fautore della «rivoluzione comportamentista» delle scienze politiche<sup>10</sup>.

Fin dall'inizio degli anni Trenta, Lasswell aveva avviato una riflessione sulla «missione storica» della classe media americana alla luce della crisi delle democrazie europee. Sebbene lo «spettro» del fascismo non sembrasse avere presa negli Stati Uniti, la «risposta psicologica» della classe media alla depressione era incerta perché influenzata dalla «propaganda rivoluzionaria mondiale» del comunismo. Per questo, convinto che «il futuro del marxismo quale principale mito unificante del mondo dipendesse dalla sua capacità di conquistare le classi medie», riteneva necessario affiancare alle riforme del New Deal una comunicazione pubblica che emancipasse «psicologicamente» i gruppi intermedi tanto dal grande business, quanto dalla classe operaia: per evitare la polarizzazione politica fra il tradizionale sentimento antistatale che mostrava una «inclinazione fascista» e la diffusione del «simbolismo marxista», bisognava elaborare pubblicamente un «bagaglio simbolico» per la classe media<sup>11</sup>.

Con questa finalità Lasswell diresse la Experimental Division for the Study of War-Time Communications. In collaborazione con l'Office of War Information, la divisione sperimentale istituita da Roosevelt presso la Library of Congress studiava la propaganda interna e internazionale non soltanto per fornire dati sul comportamento delle popolazioni influenzate dalle ideologie comuniste e fasciste, ma anche per elaborare programmi di «propaganda democratica» per diffondere simboli americani che favorissero l'identificazione nella classe media. Oltre al suo impegno istituzionale, significativa era la sua attività di autore e voce della National Broadcasting Company. In una serie di conferenze tramesse tra la primavera del 1939 e l'inverno del 1940, Lasswell argomentava che l'americanismo costituiva un baluardo democratico contro fascismo e comunismo per via della sua ascendente classe media. *The Man of the Future* – questo il titolo dell'ultimo episodio – sarebbe stato l'uomo della classe media. Se era innegabile che la depressione avesse determinato disillusione e frustrazione, la comunicazione pubblica doveva alimentare l'aspettativa di essere parte della «grande classe media [...] né ricca né povera, ma solo confortevole, non gelosa di grandi ricchezze, né impaurita dalla povertà». Ancor più rilevante era la tavola rotonda radiofonica del 18 luglio 1943 intitolata *War and the Middle Class* dove Lasswell contestava la «convizione popolare» secondo cui la guerra avrebbe comportato la «disintegrazione» della classe media. L'ascoltatore veniva persuaso del fatto che negli Stati Uniti non c'era alcuna classe media nel senso europeo perché *middle class* non era una classe economica definita da reddito o occupazione, bensì uno *state of mind*

---

<sup>9</sup> A. Brinkley, *Voices of Protest: Huey Long, Father Coughlin and the Great Depression*, New York, Knopf, 1982.

<sup>10</sup> L. Corey, *The Crisis of the Middle Class*, New York, Covici, 1935.

<sup>11</sup> H.D. Lasswell, *The Psychology of Hitlerism*, in «Political Quarterly», 4 (1933), pp. 373-384; Id., *The Problem of World-Unity: In Quest of a Myth*, in «International Journal of Ethics», 1 (1933), pp. 68-93; Id., *The Moral Vocation of the Middle-Income Skill Group*, in «International Journal of Ethics», 45 (1935), pp. 127-137; Id., *The Relation of Skill Politics to Class Politics and National Politics*, in «Chinese Social and Political Science Review», 21 (1937), pp. 298-313. Cfr. M. Battistini, *Harold Lasswell, the "problem of World Order," and the Historic Mission of the American Middle Class*, in F. Fasce, M. Vaudagna, R. Baritono (eds.), *Beyond the Nation: Pushing the Boundaries of U.S. History from a Transatlantic Perspective*, Torino, Otto, 2013, pp. 225-254.

ovvero una mentalità democratica che rendeva possibile un diffuso sentimento di «simpatia» fra individui e verso il governo: «la guerra offriva l'opportunità di rafforzare la classe media»<sup>12</sup>.

### **Il manifesto della modernizzazione e il fallimento politico della classe media**

Le scienze sociali operarono dunque come «mano invisibile» dietro le quinte del governo costruendo e divulgando una peculiare nozione politica di classe media. La *large middle class* integrava simbolicamente crescenti segmenti del lavoro operaio e impiegatizio impedendo la radicalizzazione del conflitto sociale e consolidando in questo modo le funzioni amministrative che lo Stato aveva assunto con il New Deal. Per questa via diventava il fondamento epistemologico delle scienze sociali del *cold war liberalism* e il criterio anticomunista attraverso cui era valutata la modernizzazione del resto del mondo. La classe media non era solo la protagonista della scuola del consenso, il *vital center* della politica nazionale contro l'estremismo, il simbolo dell'abbondanza del popolo americano e il soggetto della civilizzazione della prima nazione anticoloniale. Definiva anche la misura del benessere dell'economia politica, il parametro sociologico della mobilità sociale e il rilevatore di stabilità della scienza politica<sup>13</sup>.

Sviluppo economico, composizione sociale e comportamento politico delle classi medie nelle diverse aree del mondo indicavano il movimento della frontiera internazionale statunitense e la legittimazione dell'impero americano. Come spiegavano due fra i più importanti allievi di Lasswell – Daniel Lerner e Edward Shils – la «politica mondiale americana» doveva superare la *contained policy* del contenimento per rovesciare la «deteriorata immagine» di un impero che – non diversamente da quanto era avvenuto per quello inglese – era rappresentato negativamente come *perfidious albion* in mano al «potere nudo del business». Il governo doveva delineare strategie di propaganda in grado di attivare il simbolo democratico della classe media contro la diffusione di marxismo e comunismo. Il «problema della modernizzazione» era infatti la scarsa presenza di occupazioni professionali e mansioni qualificate che affievoliva il «senso di affinità» fra ricchi e poveri. Il conseguente «antagonismo di classe» e la «relativa politicizzazione» delle società mettevano in pericolo «il diritto civile, la libertà pubblica e la rappresentanza politica». La modernizzazione non aveva altra via che l'ascesa di un «centro intellettuale di classe media»<sup>14</sup>.

*The Stages of Economic Growth* – il «manifesto non comunista» che Rostow pubblicava nel 1959 – era dunque l'espressione ideologica di un ampio movimento scientifico in cui la letteratura statistica ed economica, la ricerca sociologica e politologica, la scuola storica del consenso convergevano per descrivere e prescrivere uno specifico modello di progresso economico, sociale e politico. Come nel marxismo, la teoria della modernizzazione esaltava il ruolo che le classi medie avevano svolto nel distruggere le società feudali europee. Diversamente dal marxismo, attribuiva alle classi medie il compito di trasformare le società tradizionali del resto del mondo. La trasformazione industriale dell'occidente non aveva implicato la presenza maggioritaria di una forza lavoro manuale e dequalificata. Aveva invece generato una «nuova classe media» che, dopo la crisi delle democrazie europee, aveva avuto successo «nell'imporre una sovrastruttura politica, sociale e culturale» contraria

---

<sup>12</sup> I manoscritti delle trasmissioni radiofoniche sono custoditi presso Harold Dwight Lasswell Papers (MS 1043). Manuscripts and Archives, Yale University Library. BOX 109, 109A, 110.

<sup>13</sup> S.M. Lipset, *The First New Nation. The United States in Historical and Comparative Perspective*, New York, Anchor Books, 1963; A.M. Schlesinger Jr., *The Vital Center*, Boston, Houghton Mifflin, 1949; R. Bendix, S.M. Lipset (eds.), *Class, Status and Power. Social Stratification in Comparative Perspective*, London, Routledge & Kegan, 1953; M. Lerner, *America as a Civilization: Life and Thought in the United States Today*, New York, Simon & Schuster, 1957. Cfr. I. Oren, *Our Enemies and US: America's Rivalries and the Making of Political Science*, Ithaca, Cornell University Press, 2003, pp. 137-139.

<sup>14</sup> D. Lerner, *Propaganda in World Politics*, in «Columbia Journal of International Affairs», 2 (1951), pp. 13-26; E. Shils, *Demagogues and Cadres in the Political Development of the New States*, in L.W. Pye (ed.), *Communications and Political Development*, Princeton, Princeton University Press, 1963, pp. 68-69, 77; E. Shils, *Political Development in the New States*, London, Mouton & Co., 1965, pp. 15-17, 57-58. Si vedano anche J.S. Coleman, G.A. Almond (eds.), *The Politics of the Developing Areas*, Princeton, Princeton University Press, 1960; G.A. Almond, *The Appeals of Communism*, Princeton, Princeton University Press, 1954; K.W. Deutsch, *The Growth of Nations: Some Recurrent Patterns of Political and Social Integration*, in «World Politics», 2 (1953), pp. 168-195.

alla coscienza di classe. L'esempio storico statunitense mostrava che la sua ascesa nelle nazioni in via di modernizzazione avrebbe accelerato le loro storie verso la società del consumo di massa, del capitalismo tecnologicamente avanzato e dello Stato sociale della democrazia liberale. La rivoluzione della classe media avrebbe smentito «la prognosi del marxismo»<sup>15</sup>. La teoria della modernizzazione riconosceva quindi che il nodo storico che avvinghiava le modernità occidentale e sovietica era stretto attorno alla classe media. Quello che però non vedeva era che le classi medie latino-americane erano separate da interessi contrastanti e divergenze politiche che complicavano la possibilità di coniugare modernizzazione e democratizzazione. L'assoluta fiducia che le scienze sociali riponevano sulla classe media rendeva le loro teorie cieche dinnanzi alle pulsioni estremiste che impedivano ai *middle-class parties* di assumere la direzione della modernizzazione.

Questo emergeva in particolare nelle ricerche che lo storico John Johnson pubblicava nella seconda metà degli anni Cinquanta. Da fine Ottocento a metà Novecento il principale cambiamento che aveva investito le società latino-americane era stato la formazione di una nuova classe media al fianco della tradizionale borghesia professionale e proprietaria. Diverse figure impiegate – scienziati, tecnici, dipendenti pubblici e funzionari del sindacato – erano cresciute nell'alveo mercantile del capitale straniero, avevano consolidato la loro ascesa economica con lo sviluppo nazionale della finanza e dell'industria e accresciuto il loro ruolo sociale nella stagione riformatrice fra le due guerre. Sebbene non avessero mai costituito uno «strato sociale compatto», avevano conquistato una rilevante posizione politica costruendo con il proletariato industriale alleanze che avevano reso il governo responsabile dello sviluppo economico e del benessere sociale: le nuove classi medie avevano funzionato come soggetto «stabilizzatore e armonioso»<sup>16</sup>. Tuttavia, nel quadro dello scontro internazionale fra democrazia e comunismo, della rivoluzione cubana e della diffusione del *fidelismo*, questa ricostruzione storica che ricalcava lo schema narrativo della storiografia statunitense entrava in contraddizione con la «questione politica del decennio». Poiché il capitalismo nazionale non aveva saputo combinare «produzione di massa e consumo di massa», il «solido muro dei valori di classe media eretto nel periodo fra le due guerre» stava crollando: per un verso studenti e intellettuali sostenevano la radicalizzazione della mobilitazione operaia e contadina, per l'altro le classi medie legate al business incoraggiavano il ritorno sulla scena politica dei militari come «portatori di modernità»<sup>17</sup>.

Questa revisione del ruolo storico delle classi medie emergeva anche nel governo statunitense. Poiché il loro comportamento politico non era quello atteso, all'inizio del 1962 la commissione di *policy planning* del dipartimento di Stato che Rostow presiedeva riconosceva che «una classe media stabile e responsabile non era ancora sviluppata», «non sempre era stata una forza stabilizzatrice», soprattutto continuava a giocare un «*disturbing role* nel sistema politico» perché mostrava un «risentimento contro lo status quo che assumeva un connotato nazionalista e anti-capitalista». Per questo, «la classe media latino-americana non era comparabile con la moderata classe media della tradizione dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti». La conclusione politica che ne traeva il segretario esecutivo del dipartimento in un memorandum riservato all'assistente speciale per la sicurezza nazionale del presidente rilevava quella che lo storico radicale William Appleman Williams

---

<sup>15</sup> W.W. Rostow, *The Stages of Economic Growth. A Non-Communist Manifesto*, Cambridge, Cambridge University Press, 1960, pp. 29, 71-77, 147-164; Id., *The Stages of Economic Growth*, in «The Economic History Review», 1 (1959), pp. 1-16; Id., «Take-Off» into Economic Growth, in «Challenge», 8 (1960), pp. 29-37.

<sup>16</sup> J. Johnson, *Middle Groups in National Politics in Latin America*, in «The Hispanic American Historical Review», 3 (1957), pp. 313-329, 313-321; Id., *The Political Role of the Latin-American Middle Sectors*, in «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», 334 (1961), pp. 20-29, 21-25. Cfr. G.I. Blanksten, *The Politics of Latin America*, in J.S. Coleman, G.A. Almond (eds.), *The Politics of the Developing Areas*, cit., pp. 461-504.

<sup>17</sup> J. Johnson, *Whither the Latin American Middle Sectors?*, in «The Virginia Quarterly Review», 4 (1961), pp. 508-521, 508-518; Id., *The Role of the Military in Underdeveloped Countries*, Princeton, Princeton University Press, 1962, pp. 121-129, 154. Si vedano anche: J. Gillin *Ethos Components in Modern Latin American Culture*, in D.B. Heath, R.N. Adams (eds.), *Contemporary Cultures and Societies of Latin America*, New York, Random House, 1965; J.P. Graciarena, *Poder y clases sociales en el desarrollo de America Latina*, Buenos Aires, Paidós, 1967; G. Germani, *Sociologia della modernizzazione: l'esperienza dell'America latina*, Bari, Laterza, 1971. Cfr. D.S. Parker, L.E. Walker (eds.), *Latin America's Middle Class. Unsettled Debates and New Histories*, New York, Lexington Books, 2013.



nel 1959 aveva definito *The Tragedy of American Diplomacy*: poiché le riforme avviate con l'Alleanza per il Progresso non avevano rafforzato il «tessuto di classe media» della società, ma lo avevano indebolito esacerbando il conflitto sociale e politico, poiché l'aspettativa era quella di una diffusa «insorgenza comunista», bisognava considerare le forze armate come «elemento chiave della stabilità interna» necessaria per contenere il comunismo e favorire l'investimento privato del capitale statunitense. Come lo stesso Schlesinger avrebbe constatato venti anni dopo prendendo le distanze da chi come Rostow aveva subordinato la democratizzazione alla modernizzazione anche per via militare, l'Alleanza era stata riportata all'essenza politica dell'interesse economico e della sicurezza nazionale<sup>18</sup>.

In conclusione, al di là delle determinanti contingenze politiche, le ragioni storiche del fallimento politico della rivoluzione della classe media possono essere rintracciate anche nel limite scientifico di una teoria della modernizzazione che aveva nella *middle class* una categoria ideologicamente viziata. Le scienze sociali del *cold war liberalism* pretesero di rendere evanescente il potere che segnava la frontiera internazionale statunitense rappresentando la classe media come un soggetto storico che le popolazioni (non solo) latino-americane avrebbero dovuto riprodurre come simbolo internazionale di integrazione nel campo egemonico occidentale. Le tensioni sociali e le contraddizioni politiche che l'ascesa storica delle classi medie latino-americane portava con sé anticipavano invece la torsione autoritaria della modernizzazione: anche quando non avveniva con mezzi militari, la *middle-class revolution* era una «rivoluzione dell'alto» che non riusciva a coniugare modernizzazione e democratizzazione<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> *Research Memorandum Prepared in the Bureau of Intelligence and Research*, Washington, Jan. 17, 1962, in Department of State, S/P Files: Lot 69 D 121; *Highlights of Discussion at the Secretary of State's Policy Planning Committee Meeting*, Washington, Feb. 13, 1962, in Department of State, Secretary's Memoranda of Conversation: Lot 65 D 330; *Memorandum From the Executive Secretary of the Department of State (Battle) to the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy)*, Washington, Feb. 5, 1962, in Department of State, NSAM Files: Lot 72 D 316; W.W. Rostow, *The Challenge of Democracy in Developing Nations*, in «The Department of State Bulletin», 1286, Feb. 17, 1964, pp. 251-260; Id., *The Alliance for Progress*, in «The Department of State Bulletin», Mar. 30, 1964, 1292, pp. 496-505. Si veda anche W. Guzzardi, *The Crucial Middle Class*, in «Fortune», Feb. 1962, pp. 99-100, 210-214. A.M. Schlesinger Jr., *Myth and Reality*, in L.R. Scheman (ed.), *The Alliance for Progress. A Retrospective*, New York, Praeger, 1988; Cfr. J.F. Taffet, *Foreign Aid and Foreign Policy. The Alliance for Progress in Latin America*, New York, Taylor & Francis, 2007, pp. 60-61; J. Glassman, *Drums of War. Drums of Development. The Formation of a Pacific Ruling Class and Industrial Transformation in East and Southeast Asia 1945-1980*, Boston, Brill, 2018, pp. 560-584.

<sup>19</sup> M.E. Latham, *The Right Kind of Revolution*, cit., pp. 6, 126.